

## Riforma fiscale

*È questa la chiave per riunire l'agorà della sinistra*

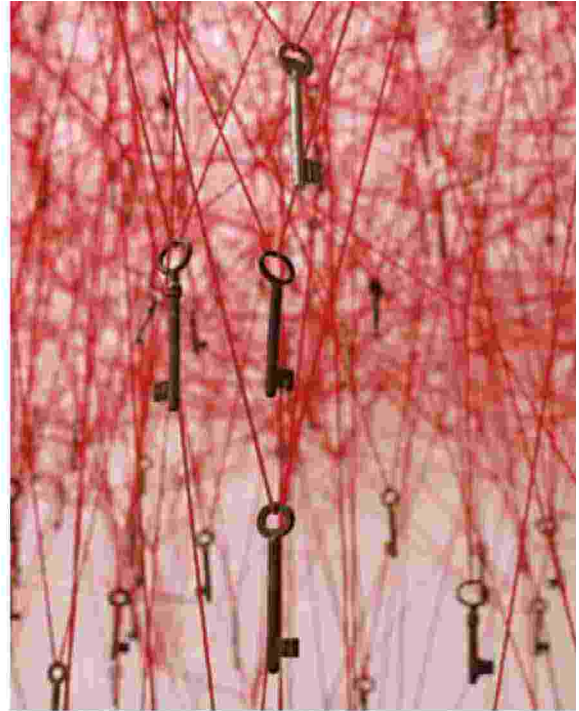
PIERO BEVILACQUA

**S**u questo giornale Gaetano Lamanna (3.3.2021) ha sottolineato il rilievo strategico che può assumere la riforma fiscale e l'impegno politico della sinistra a suo sostegno. Il tema merita di essere ripreso su entrambi i versanti.

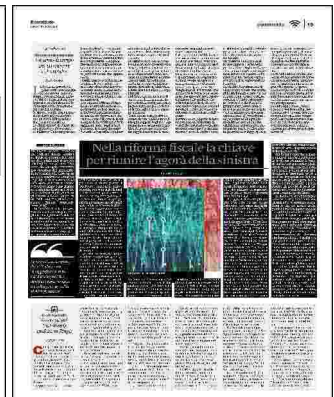
— segue a pagina 19 —



*Aprire nel paese, prima che in Parlamento, un approfondimento sul bilancio pubblico, mostrare come vengono spesi dai governi i soldi di tutti gli italiani*



Un'opera di Chiharu Shiota



## Nella riforma fiscale la chiave per riunire l'agorà della sinistra

PIERO BEVILACQUA

— segue dalla prima

■ Intanto occorre ricordare che l'odierno sistema costituisce il pilastro portante del dominio del capitale sulla classe operaia degli ultimi 40 anni. Testimonianza ancora oggi la controffensiva vittoriosa dell'imprenditoria industriale sulla classe operaia dopo i conflitti e le conquiste degli anni '70. Fu avviata nel 1981 da Reagan con l'*Economic Recovery Tax Act* regalando una gigantesca esenzione fiscale ai ceti ricchi, e definita "il più grande taglio di tasse nella storia americana" (M. Prasad, *The politics of free market*, Chicago University Press, 2006).

La fine della fiscalità progressiva, messa in atto da quasi tutti gli stati, ha significato la riduzione di risorse per scuole, sanità, servizi pubblici, insomma la semi demolizione del welfare che aveva reso prospere e stabili le società avanzate del dopoguerra. La teoria economica del cosiddetto *trickle down*, di lasciare più soldi ai ricchi perché li avrebbero accresciuti reinvestendoli, con vantaggio di tutti, si è rivelato un grave errore di fatto e un inganno politico. La ricchezza è aumentata per pochi e la povertà per molti e perfino la solida *middle class* degli Usa (quella del "sogno americano") è stata investita da una ondata senza precedenti di immiseri-

mento e di regressione sociale. Il nuovo sistema fiscale dell'età neoliberista è dunque all'origine delle gravi disuguaglianze attuali, dell'aumento del debito pubblico e privato e - nel declino generale dei sindacati e dei partiti popolari - dell'esplosione del populismo che minaccia le democrazie in tante regioni del mondo.

Ora che l'esecutivo Draghi, riprendendo il proposito del governo Conte, promette di mettere mano a una riforma del fisco credo che la sinistra debba, in anticipo, battere un colpo. Nicola Fratoianni, pur se segretario di una piccola formazione politica, Sinistra Italiana, può prendere qualche iniziativa nel Paese. Senza attendere che la riforma venga discussa in Parlamento, sarebbe invece utile e necessario da subito prendere contatti con Maurizio Acerbo, anche lui segretario di un'altra piccola formazione politica, il Partito della Rifondazione Comunista, e concordare con il suo gruppo dirigente un'azione comune di discussione, mobilitazione e confronto. Così come occorre coinvolgere Fabrizio Barca e i dirigenti del Forum Disuguaglianze, ricco di intelligenze e competenze che costituiscono parte dell'*élite* della sinistra reale italiana, oggi resa invisibile dall'inerzia dei micro partiti e dai me-

dia, che parlano eternamente con le stesse facce e gli stessi stanchi linguaggi.

Il raggio deve essere più ampio. Non solo devono essere coinvolte, con varie modalità, vecchie istituzioni come Il Centro per la Riforma dello Stato, ma anche i movimenti delle donne, i gruppi organizzati come il Gruppo Abele di Don Cioti o la Costituente Terra di Raniero La Valle e di Luigi Ferrajoli, e tante altre formazioni. Senza dimenticare il più grande movimento di resistenza del nostro Paese, che per ampiezza e durata non ha confronti in Europa, la comunità dei No Tav, in lotta da 30 anni contro lo sperpero di denaro pubblico per un'opera insensata. Aprire nel paese, prima che in Parlamento, un ampio approfondimento sulle strutture del bilancio pubblico, mostrare con settimane di incontri, in presenza e da remoto, con comunicati, volantini, messaggi via social, interventi in televisione, giornali amici, come vengono spesi dai governi i soldi di tutti gli italiani costituirebbe un grande evento di democrazia, una vasta agorà che ricomporrebbe almeno temporaneamente il vasto e disperso popolo della sinistra reale.

Gli italiani saprebbero quanti miliardi mancano per le scuole, la ricerca scientifica, le borse

di studio, la manutenzione delle strade comunali, i mezzi pubblici, e quanti sono spesi per armi destinate a distruggere paesi, a uccidere la popolazione civile in questa o in quella regione dell'Africa e del Medioriente, o per rifornire gli eserciti di paesi che torturano e uccidono i nostri ragazzi, come accade in Egitto.

Le donne del Sud che non possono lavorare perché mancano gli asili nido, verrebbero così informate che ciò accade anche perché i soldi vengono spesi in raccordi autostradali inutili, in stipendi favolosi ai manager pubblici, in sostegno privilegiato a questo o a quell'ente importante per i consensi elettorali che può fornire. Potrebbero finalmente cogliere il nesso tra il comportamento del deputato che hanno eletto e i disagi e la marginalità della propria vita. L'iniziativa potrebbe costituire anche un contributo propositivo importante: l'ideazione di un sistema fiscale reso più semplice e comprensibile: colpire le grandi fortune, soprattutto immobiliari, e premiare gli investimenti, soprattutto in ricerca e formazione, scoraggiando e punendo le attività inquinanti, incentivando la formazione di giovani ispettori contro gli evasori in ogni angolo del paese e del mondo, prefigurando una fiscalità europea omogenea, che non dia scampo ai colossi multinazionali, nuovi padroni del pianeta.